

In "La Provincia. Perugia" 20 III 2001

## L'ASSALTO ALLA FAMIGLIA. DA UN' INFANZIA AMATA A UN' INFANZIA CLONATA.

E' un po' di tempo che centri di cultura, giornali, istituzioni statistiche e mediche stanno sempre più insistentemente facendo sentire la propria voce sulla condizione dei bambini in famiglia e parlano senza mezzi termini di "infanzia violata in famiglia" di "abusi sui minori in famiglia", di sevizie e che si compirebbero in famiglia. L'Eurispes parla di 336.000 telefonate in otto mesi, 58 telefonate all'ora ricevute dal telefono azzurro da parte dei bambini "abusati, violentati e picchiati". Anche l'Istituto Superiore di Sanità ha scoperto che in Italia vi sono famiglie-lager, nelle quali vi sono bambini "sporchi, denutriti e picchiati, con ritardi della crescita e lesioni cutanee".

Quanto queste statistiche siano specchio della realtà, dipende da come si assumono gli indicatori statistici: se col termine "violenza" si intende il malmenare, senza motivi plausibili, si avrà un certo numero di casi di abuso; se invece con "violenza" si intende la sberla che la mamma rifila al figlio che urla, perché vuole *anche* il videogioco dei Pokémon, dopo che la poveretta ha speso 70.000 per quello di Dragon Ball, allora i casi di violenza saranno diversi. Col termine "sporchi" cosa si intende? Se come standard di pulizia si assume il bambino che passa la giornata tra scuola, playstation e televisione, fa un bagno e un cambio di vestiti al giorno, allora si avrà che i bimbi che vivono in campagna, a contatto con le galline, le pecore e la terra sono tutti sporchi. Che cosa si intende per "malnutrito e trascurato"? Se per ben nutrito e curato si intende quel bambino che due volte al mese è portato dal pediatra ed è alimentato con biscottini e pappette "scientifiche" acquistate in farmacia, allora si avrà un ampio numero di malnutriti e trascurati.

A chi scrive l'allarme formulato a quel modo sembra incredibile, perché, dalle centinaia di famiglie conosciute, non è emersa quella che la statistica addita come famiglia *lager* per il bambino. Anzi, pare invece diffusissimo un modello di famiglia al cui interno il bimbo assomiglia a un piccolo tiranno, dove nonni e genitori devono pesantemente metter mano a stipendi e pensioni, per soddisfare a quei nuovi giochi tecnologici, sempre più costosi. Quanto alle botte, è capitato molto più spesso assistere al piccolo tiranno che lancia oggetti, o tira calci, piuttosto che a un padre o una madre che lo sculaccino al momento opportuno. Quello che è da chiedersi e da capire è se questo "professionismo dei diritti dell'infanzia" abbia veramente come obiettivo la salute dei bambini, o non venga piuttosto strumentalizzato per realizzare un modello unico di alimentazione, un modello unico di educazione e di civiltà; soprattutto è da verificare se tali preoccupazioni non vengano messe in campo per ottenere lo smantellamento della famiglia e una sorta di messa sotto tutela. Che esistano in certe periferie degradate o in certi campi nomadi situazioni dell'infanzia drammatiche e innominabili è un dato di fatto che va combattuto *con tutti i mezzi*, utilizzando ampiamente il personale medico, paramedico, assistenti sociali e psicologi; l'importanza delle cui professionalità si deve pienamente riconoscere. Ci sia però legittimo il sospettare che tali professioni e competenze possano venire strumentalizzate per realizzare una politica di messa sotto inquisizione della famiglia, e non già per tutelare l'infanzia, come sembrerebbe di primo acchito.

Da varie parti, giungono notizie (documentabili) di "corsi di formazione" per genitori, dove chi non partecipa è tacciato di "presunzione" (c'è ancora chi pretende di essere genitore senza avere la laurea in pedagogia!). Giungono voci (documentabili) di compiti in classe e questionari dove al bambino si chiede: "cosa ti fa papà quando è arrabbiato?", usando addirittura frasi propositive come questa: "Avanza papà minacce del tipo 'Ti fracasso la testa '?' (Anche il più scalcinato degli psicologi sa che questa forma del quesito favorisce la risposta positiva, indipendentemente dalla realtà dei fatti). Insomma, da più parti si fa pressione affinché i ragazzi denuncino i propri genitori.

I proclami razzisti degli stadi o i siti internet di tipo razzista vengono censurati e oscurati. Giustamente. Ma le canzoni di M. Manson o di Eminem che incitano a uccidere i propri genitori o a violentare la propria madre; quelli no. Questi spettacoli vengono tenuti in luoghi pubblici, e ripresi

persino in Rai. Film come Hannibal possono tranquillamente *sconvolgere* l'immaginario dei ragazzi (non è stato vietato neppure ai 14 anni!) Se a ciò si aggiungono gli *imput* violenti e pornografici dei videogiochi, ne vien fuori che molti ragazzi possono ritrovarsi le menti sconvolte. Ma per certi stuoli di operatori mandati in giro a tenere conferenze sul tema del "disagio giovanile" la colpa di ogni devianza dei figli è *sempre* delle famiglie. Gli operatori non *osano neppure* additare l'infame politica dei media, orientata al sobillamento dei ragazzi contro i genitori. Perfino i cartoni animati, trasmessi in TV alle 13:30, presentano ragazzi che fanno oggetto di teppismo i propri genitori. Istigare all'odio razziale è reato, istigare all'odio parentale no (mentre in tutti i tempi è stato sacrilego).

La Cassazione recentemente ha sancito il divieto per i genitori di correggere, con la classica sberla, i propri figli mediante una sentenza del luglio 2000, per la quale il ceffone ha sempre "rilevanza penale" e un padre che aveva così punito un figlio bugiardo e diffamatore s'è beccato sei mesi di galera. Un' autorevole psicologa, intervistata, ha pienamente condiviso la sentenza. Sarebbe interessante andare a vedere che cosa accade (se accade) dal punto di vista giudiziario quando un figlio picchia i genitori perché gli servono i soldi per la droga o per i videopoker. A guardarsi intorno pare quasi che vi siano contributi e finanziamenti (come quelli per gli agriturismi e le colture biologiche) messi a disposizione di chiunque voglia organizzare un convegno, scrivere un libro o fare un film in cui si additi la famiglia come responsabile del disagio giovanile, e dove si inviti, per conseguenza, il giovane a ribellarsi e a *denunciare* le malefatte dei propri genitori.

Per coloro che vedono la famiglia dal punto di vista psico-socio-peda-antropologico è facile avere buon gioco nel mostrare che a quest'infanzia viene fatto mancare sempre qualcosa, così come è facile andare a casa d'altri, infilare un dito sotto il frigo e mostrare che c'è polvere. Ma non è giusto fare questo a chi, invece, la mattina si alza per andare a lavorare (quasi sempre entrambi i genitori), per mandare avanti onorevolmente quella baracca, al centro della quale stanno proprio loro, i figli. Questi genitori non saranno in grado di mettere a disposizione dei figli le più avanzate e scientifiche strategie psico-pedagogiche (quelle che si apprendono sui libri), ma in compenso sanno rifornirli di amore e presenza, specie nei momenti della difficoltà, avvalendosi di un intuito profondo e istintivo che li fa intervenire nel momento del pericolo, anche col ceffone correttivo, aspetto paradossale dell'amore. Ma a questa atavica e misteriosa simbiosi si vorrebbe sostituire la fredda e distaccata professionalità di chi non condivide con quei ragazzi lo stesso legame di sangue. "Banditelo, interrompetelo! Siano figli della provetta, siano educati dagli psicologi!" E' il *pedagogically correct* che avanza.

Provo a immaginare un'umanità che non nasca più dall'amore dei genitori ma dalla sterilità dei laboratori; non più educata e sgridata dai genitori, ma "formata" da esperti titolati della psico-pedagogia. Ne vien fuori un quadro di monocultura umana, di tristezza clonata in tanti poveri corpi e menti, incapaci di esprimere intelligenza, gioia, sofferenza, ma sicuramente capaci di abilità esecutive, di monotona conformità alla funzione loro richiesta. Non furono trovati così anche quelli che erano stati chiusi nei lager?

La famiglia, (abbattuto lo Stato, ormai diroccato) è l'ultimo baluardo a difesa delle giovani generazioni; un istituto che bene o male, nella maggioranza dei casi, salva i giovani dalla tossicodipendenza, dal gioco d'azzardo, dalla dipendenza da internet, dalla devianza sessuale, dal consumismo edonistico, e cioè da quegli aspetti degenerati del neoliberismo selvaggio, che non esita a speculare su ogni disgrazia della vita umana. Le istituzioni anziché difendere l'individuo, appaiono indulgenti e colluse nel promuovere lotterie di stato, progetti di droga di stato; un computer per ogni bimbo affinché entri in rete, ecc.

Se passa questa operazione, mediatica, statistica e parascientifica che vuol far apparire la famiglia come luogo primario della violazione dei diritti dell'infanzia, allora sarà facile limitarne pesantemente l'autonomia decisionale, con l'introduzione obbligatoria del medico, dello psicologo e dell'assistente sociale che sorvegliano se l'educazione, cure e alimentazione dei bambini avverranno secondo l'unica forma ammessa dal *pedagogically correct*.

